

² M. DUBINI, *La pratica della carità. L'ospedale S. Anna ed i suoi assistiti nei primi anni di attività dell'istituto (1485-1505)*, « Periodico della Società storica comense », XLIX (1982), pp. 33-78.

³ L. DONVITO - M. ROSA, *Pauperismo, carità e assistenza pubblica in Francia e in Italia nell'età moderna*, « Quaderni storici », XXVII (1974), pp. 914-932: per il caso specifico di una città, Roma, di notevole interesse i saggi raccolti nel volume *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1979, con gli interventi di M. ROSA - A. MONTICONE - V. E. GIUNTELLA - P. STELLA, *Poveri ed emarginati: un problema religioso*, pp. 11-42, e L. FIORANI, *Religione e povertà. Il dibattito sul pauperismo a Roma tra Cinque e Seicento*, pp. 43-132.

Per una visione generale delle tematiche di ricerca e per una esauriente discussione sugli studi riguardanti l'argomento, si veda G. POLITI, *Poveri e potenti nell'Italia moderna*, « Studi storici », XXI (1980), pp. 855-864, redatto a commento del Convegno di Cremona cit.

C. F. SCHEFFER, *Lettres particulières à Carl Gustaf Tessin 1744-1752*, éd. critique par J. HEIDNER, « Kungl. Samfundet för utgivande av hanskriter rörande Skandinavien historia », Stockholm 1982. Un volume di pp. XIII-310.

Il volume raccoglie e presenta, con impeccabile perizia filologica, un centinaio di lettere che Carl Frederik Scheffer, ministro plenipotenziario di Svezia presso la corte di Luigi XV, scrisse, dal 1744 al 1752, a Carl Gustaf Tessin, il noto uomo politico che, dopo aver guidato i primi passi del giovane Scheffer ed esserne stato l'influente protettore, ora, a Stoccolma, ricopriva i delicati ed importanti incarichi di capo della cancelleria e di consigliere reale. Le lettere qui riprodotte non ci introducono tuttavia negli oscuri meandri della politica e della diplomazia: sono, piuttosto, lettere private, scritte non dal « ministro plenipotenziario » bensì dal fedele e zelante « commissionnaire » del consigliere reale, noto collezionista ed amatore d'arte, e della giovane ed ambiziosa consorte del futuro re Adolfo-Federico, tutta occupata, in quegli anni, a far ristrutturare ed abbellire il castello di Drottningholm. Ecco allora l'ossequioso ministro correre le botteghe e le vendite parigine alla ricerca del pezzo raro che potesse completare le ricche collezioni di Tessin, o arredare convenientemente qualcuna delle nuove sale che l'architetto Carl Harleman aveva ricavato nella residenza estiva dei principi ereditari. Oppure alla ricerca dei vestiti, delle stoffe, degli oggetti di toilette, delle altre infinite « babioles » parigine di cui Luisa Ulrica era tanto « friande »; delle quali Tessin si faceva efficace interprete nelle sue lettere e che il ministro faceva di tutto, con l'aiuto del suo segretario e di alcuni amici parigini, per procurare

in tempo ed alle migliori condizioni economiche.

Ma Scheffer ci fa soprattutto partecipare alla vita culturale e letteraria dell'epoca. E non solo perché, incaricato di seguire e di sollecitare il lavoro di due dei pittori più noti del tempo, Boucher e Chardin, cui erano stati commissionati alcuni quadri, ci permette di entrare nelle loro botteghe mostrandoci alle prese con le difficoltà, i contrattempi ed i conseguenti ritardi che l'esecuzione di quelle opere spesso comportava: ma anche perché, amante egli stesso delle lettere, e del teatro in specie, non c'è « prima » cui non ci faccia in qualche modo assistere, non c'è novità letteraria di cui non ci renda conto, non c'è pettegolezzo o « cabale » di cui non ci istruisca. Naturalmente, è impossibile qui dar notizia di tutti quegli avvenimenti, grandi e piccoli, che insieme formarono la vita letteraria di quel decennio e dei quali le lettere dello Scheffer recano testimonianza. Nonostante il ministro di Svezia si lamenti, talvolta, della scarsità delle novità, il quadro che ne risulta appare egualmente ricco: e quasi tutti gli scrittori di qualche valore e significato sfilano, « au fil des lettres et des années », davanti ai nostri occhi; da Piron, per il quale Scheffer ha un'evidente simpatia anche se deve ammettere che da qualche tempo non dà più ai suoi lettori le belle cose cui li aveva abituati, a Fontenelle, « toujours allant, toujours gai, toujours amoureux », almeno a parole, nonostante i suoi quasi novant'anni (p. 92): da Prévost di cui annuncia, con qualche riserva, i *Mémoires d'un honnête homme* (p. 88) e, più tardi, con maggiore entusiasmo, i primi tomi dell'*Histoire générale des voyages* (p. 175) a Mme de Graffigny, le cui *Lettres péruviennes* fanno « les délices du public » al loro apparire (p. 178): da Montesquieu, il cui *Esprit des lois* suscita un commento alquanto perplesso non ritrovando nell'autore di quest'opera, ove « tout [...] est système et méthode », il caustico e brillante scrittore delle *Lettres persanes* (« Ce livre fait à présent le sujet de toutes les conversations mais il est certain que ceux qui l'exaltent le plus sont ceux qui l'entendent le moins », p. 192) a Rousseau il cui primo *Discours* colpisce Scheffer « par la nouveauté du système qui y est adopté » (p. 224).

Argomento continuo di informazioni, di confidenze e di pettegolezzi di ogni genere si rivela, lungo tutta la raccolta, il teatro che il ministro svedese dimostra di gradire sopra ogni altra cosa, e di cui tiene un conto minuzioso al suo protettore Tessin; o per annunciare la « prima » di questa o di quella *pièce* (la *Princesse de Navarre* di Voltaire, della quale trasmette con una certa soddisfazione l'insuccesso; il *Catilina* di Crébillon padre, di cui si dice al contrario che « malgré la cabale Volterrienne [il] jouit tous les jours de son succès, par un concours innombrable de Spectateurs », p. 189; l'*Aristomène* di Marmontel che, malgrado « les défauts qu'on reproche au plan », « se joue [...] tous les jours avec le succès le plus brillant et le plus suivi », p. 202; la *Célie* di Mme de Graffigny « qui enleve tous les jours sur le theatre de la



Comédie Française les suffrages de tous les spectateurs», p. 219, ecc.); o per parlare delle «guerres» che periodicamente scoppiavano tra i diversi autori, in particolare quella che Voltaire cercò di scatenare contro Crébillon padre dopo il successo di *Catilina* cui il più giovane scrittore tentò di opporre due opere di cui la prima, almeno, l'*Oreste*, «fut condamnée tout d'une voix, et eut été sifflée si le public ne se fut souvenu que l'auteur de cette meauvaise (sic) Tragedie l'étoit aussi d'Alzire et de Zaïre» (p. 205); oppure per riferire delle gravi difficoltà in cui, in quegli anni, si venne a trovare il Théâtre Italien, costretto per sopravvivere a dare «des feux d'artifices» (p. 103) salvo a riprendere poco dopo nuova linfa e nuovo successo con l'arrivo di Coraline, «une jeune Actrice de 18. ans, belle, bien faite, bonne Comedienne, bonne danseuse, et par dessus tout cela d'une cruauté éprouvée» si che, per vederla e per goderla «par la vue [...] au théâtre», «le concours du monde ne s'exprime point», come annota argutamente Scheffer in una delle sue lettere (p. 111): o ancora per dire della grande voga che conobbero in quegli anni i «théâtres particuliers», i quali occupavano a tal punto il tempo e lo spirito di tutti che, osservava con altrettanta arguta ironia il ministro svedese in un'altra sua lettera, «il n'est plus rare du tout, qu'un ouvrier qu'on envoye chercher, repond qu'il est empeché, pour n'avoir pas appris encore son role pour le lendemain» (p. 154). E questi non sono che alcuni esempi, colti in un po' a caso tra le sapide pagine di questo epistolario che, se privilegia spesso il *petit côté* della vita letteraria e mondana dell'epoca, lo fa tuttavia sempre con estremo garbo e con quella punta di divertita ironia che consente anche ad un lettore moderno di guardare ad esso con simpatia, addirittura con interesse.

Precedono le lettere vere e proprie una breve ma accurata biografia di Carl Frederik Scheffer: un'altrettanto rapida ma efficace analisi dell'«amateur de littérature» e del «correspondant littéraire», con particolare attenzione ai suoi rapporti con Voltaire nei riguardi del quale, forse perché non riuscì mai a perdonargli di non aver trattato troppo bene il grande Carlo XII, il ministro svedese non fu mai molto tenero, sottolineandone con soddisfazione gli insuccessi e gli aspetti meno positivi: ma del quale seppe anche, più volte, cogliere le indubbie qualità (cfr., ad esempio, pp. 86 e 188); ed alcune utili indicazioni concernenti il francese di Scheffer, peraltro assai corretto sia ortograficamente sia morfologicamente. Le seguono, invece, un «répertoire» delle opere citate da Scheffer nelle sue lettere o figuranti nelle liste di quelle che a più riprese inviò a Tessin (oltre 250 titoli per quasi 170 autori, a segno dell'attenzione con cui seguì la vita letteraria del tempo, nei suoi molteplici aspetti, e della vastità dei suoi interessi), e un «glossaire» utile per cogliere il senso preciso di qualche vocabolo e di qualche espressione «surannés» o propri al lessico dello Scheffer.

Un accurata edizione, quindi, che propone al

lettore un corpus di lettere piacevoli ed interessanti in un modo filologicamente perfetto e, nello stesso tempo, con un garbo ed un *savoir-faire* di sapore quasi settecentesco.

FRANCO PIVA

C. Rosso, *Pagine al vento. Letteratura francese, pensiero europeo*, Bulzoni, Roma 1982. Un volume di pp. 284.

Il lettore che scorra frettoloso l'indice dell'ultimo volume di C. Rosso, attratto magari dal bel titolo, rischia di provare un senso di smarrimento, la prima impressione essendo quella di un *fatras* cui neppure l'articolato succedersi delle parti e dei capitoli riesca a dare un senso immediatamente percepibile. Neppure la lettura della ventina di testi che il volume raccoglie sembra capace, subito, di dissipare la sgradevole sensazione di artificiale. Si incontra infatti di tutto: recensioni, note di lettura, riflessioni in margine, testi di conferenze più o meno occasionali, o contributi a volumi commemorativi; addirittura alcune «lettere» nate da recenti viaggi in questa o in quella parte del mondo. Nè pare esserci maggiore omogeneità dal punto di vista spaziale o temporale: dalla Francia si passa agli Stati Uniti d'America, dalla Russia all'Irlanda, per non ricordare che alcuni dei luoghi sui quali l'attenzione dello studioso si sofferma, via via; similmente, si passa, apparentemente senza ordine o necessità interna, dal Seicento al Novecento, dalla letteratura francese alla filosofia tedesca, ad un romanzo recente di Tobino. Al limite, qualcuno potrebbe anche essere tentato di chiedersi la ragione stessa del volume; della necessità o dell'opportunità di raccogliere testi per lo più occasionali, già apparsi in questa o in quella rivista, o pronunciati in questa o in quella circostanza. Tuttavia, il lettore che, superata l'iniziale perplessità, accetti d'inoltrarsi, capitolo dopo capitolo, nei meandri del volume, ritrova abbastanza presto sia la risposta alle domande testé formulate sia la dimensione ormai ben nota dell'autore di queste «pagine al vento»: proprio la sua presenza umana, più ancora che la sua sapienza di studioso, dà anzi senso ed unità a queste pagine, all'apparenza senza legame. La presenza di un uomo che una profonda, quasi connaturata prospettiva etica, sorretta da una cultura vastissima e da un'altrettanto acuta capacità di osservazione, guida, pur tra i sentieri spesso divergenti in cui le circostanze volta a volta lo inducono, verso una meta precisa e sempre nettamente presente, capace perciò di unificare, profondamente, ciò che ad una prima lettura può apparire episodico, o discordante. Pagine al vento, sì; pagine che il vento scompiglia, e quasi disperde; ma pagine, pur sempre, d'un unico *carnet* , d'un medesimo uomo. In cui, del resto, è agevole ritrovare le preoccupazioni che sono familiari da anni alla riflessione di C. Rosso: i moralisti francesi, primo